



Sac. PIETRO RICALDONE
quarto Successore di San Giovanni Bosco

ORATORIO
SAN FRANCESCO DI SALES
TORINO

Torino, 20 dicembre 1951.

Carissimi Confratelli,

Il Signore nei suoi adorabili disegni ha disposto che, a soli tre mesi dal lieto annunzio delle Feste Giubilarie Salesiane del 1953, vi dovessi dare quello improvviso e amarissimo della morte del nostro venerato Rettor Maggiore

Sac. PIETRO RICALDONE

avvenuta domenica 25 novembre alle ore 15,38 nella sua cameretta di Valdocco, dopo brevissimi giorni di degenza: a 81 anno di età, 61 di professione, 58 di sacerdozio, 40 di appartenenza al Capitolo Superiore, dei quali ben 19 e mezzo come Rettor Maggiore.

Il primo allarme ci fu dato verso la mezzanotte del 16 novembre, allorché un violento attacco cardiaco ci mise tutti in ansiosa trepidazione per un paio d'ore. Pensammo tuttavia si trattasse dei soliti disturbi di cuore, che avevano cominciato a tormentarlo nei tragici anni dell'ultima guerra; ma tale nostra illusione doveva essere di breve durata.

Il 17 sera, in seguito alle notizie delle alluvioni del Polesine, convocò d'urgenza i Capitolari per concertare con essi, sull'esempio dei venerandi Predecessori, l'offerta di 200 posti gratuiti per ragazzi dai 9 ai 14 anni. Ci parve un po' febbricitante e, dopo la riunione, lo pregammo di porsi a letto. Purtroppo non doveva più rialzarsi. Dopo una breve stasi del male, sopravvenne la broncopolmonite; invano prodigarono le loro più sapienti e affettuose cure gli egregi medici abituali: il prof. Buttino, suo grande amico personale, i carissimi ex allievi dottori Giacomasso e Vidili, in consulto pure coi professori Crosetti e Giulio Dogliotti.

Giovedì, 22 novembre, dovetti dare all'Infermo l'annuncio della gravità del suo stato. Con la sua abituale calma mi rispose: — Oh, bene, venga il Signore! Disponi subito tutto. Sono contento.

Poi chiamò senz'altro il segretario per dettargli le seguenti parole:
Carissimi Figliuoli, non potendo parlarvi, vi lascio tre ricordi: 1° VIVIAMO SEMPRE E TUTTI NEL CUORE E NELLO SPIRITO DI SAN GIOVANNI BOSCO. - 2° VIVIAMO SEMPRE E TUTTI NEL CUORE, NELLO SPIRITO E NELLA PUREZZA ANGELICA DI MARIA AUSILIATRICE. - 3° VIVIAMO SEMPRE E TUTTI NEL CUORE DI GESÙ, SULLA SUA CROCE, NELLA FIAMMA DEL SUO AMORE CHE CI FARÀ ETERNAMENTE FELICI IN PARADISO. Vi benedico tutti di gran cuore; vi domando perdono delle mancanze commesse e vi assicuro che, se il Signore vorrà accogliermi in Paradiso, ogni giorno pregherò per voi e per tutte le vostre intenzioni.

Prima di amministrargli il santo Viatico lo assicurai a nome di tutti i Salesiani che avremmo fatto tesoro di tale suo testamento spirituale.

I tre giorni che seguirono furono un continuo degradare di speranze. Venerdì 23, si credette opportuno amministrargli l'Estrema Unzione; il giorno 24, parve sollevato alquanto ed ebbe momenti di lusinghiera ripresa; ma domenica 25, i sintomi forieri della fine imminente si accentuarono di ora in ora, mentre i suoi figli attorno al letto pregavano, ripetendo più volte tutte le preghiere dei moribondi.

Alle 15,38 diede l'ultimo respiro componendosi per l'eterno riposo.

All'annuncio della morte, accorsero immediatamente S. Em. il Cardinale Arcivescovo, l'affezionatissimo ex allievo S. E. il Prefetto di Torino, il Sindaco della Città, il Capitolo Metropolitano, il Superiore del Cottolengo, autorità, confratelli e amici. Durante la notte vegliarono amorosamente la Salma, in preghiera, gruppi di Salesiani e di Oratoriani adulti. Al mattino del 26 la Salma fu trasportata all'attigua chiesa del Sacro Cuore, ove migliaia e migliaia di persone si succedettero per tutta la giornata pregando e facendo porre a contatto delle sue mani sacerdotali, già tanto benefiche e soccorrevoli, oggetti personali in pio ricordo.

L'indomani, martedì 27, più che di lutto, fu giornata di trionfo per l'insigne Figlio e degnissimo quarto Successore di Don Bosco. La Messa esequiale, assistita pontificalmente dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, riuscì solennissima. Erano presenti sei Vescovi e le maggiori autorità civili e militari di Torino. Le navate, dense di folla. Eseguiro il canto i Teologi del Pontificio Ateneo Salesiano. Nel pomeriggio l'accompagnamento funebre assunse la grandiosità della processione di Maria Ausiliatrice per la folla partecipante e pel fervore delle preci recitate o cantate. Le ultime esequie al Cimitero furono fatte dal Vescovo salesiano Mons. Lucato.

* * *

Don Ricaldone nacque a Mirabello, in diocesi di Casale Monferrato e provincia di Alessandria, il 27 luglio 1870. I genitori, di profonda pietà, lo fecero battezzare in quello stesso giorno e, a suo tempo, ne affidarono l'educazione ai Salesiani di Alassio per la 3^a elementare, e di Borgo San Martino per la 4^a elementare e il ginnasio inferiore. A Borgo fu cresimato (22 giugno 1882) da quel grande estimatore di Don Bosco che fu il Vescovo di Casale Mons. Ferrè, il quale lo avrebbe poi accolto in Seminario. A Borgo pure godette di una intima conversazione col nostro santo Fondatore, da Lui riveduto poi ancora a Torino per la consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista. Ricevette dal

prevosto del suo paese natio l'abito talare (4 ottobre 1885) per entrare nel Seminario diocesano, ove si diede con ardore agli studi ecclesiastici.

Preso però, specialmente dopo la morte di Don Bosco, dalla nostalgia dell'ambiente salesiano, che Egli aveva sperimentato saturo di paternità, desiderò ardentemente di esservi accolto come candidato al Sacerdozio. A tale scopo si valse dell'appoggio dello zio prete, il quale a Mirabello avendo insegnato teologia al ch. Giovanni Bonetti, divenuto già Catechista Generale della Congregazione, ottenne facilmente che fosse accolto tra gli Aspiranti. Subito dopo il Noviziato a Valsalice, emise i voti perpetui (23 agosto 1890). Quindi venne inviato al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, Ispettore delle Case di Spagna, dal quale fu destinato a Utrera. Ivi poté non soltanto attendere alle discipline ecclesiastiche e perfezionarsi nella lingua spagnola (il 27 gennaio 1892 conseguì il *baccellierato* in teologia a Siviglia), ma fare al tempo stesso preziose esperienze tra i collegiali, essendosi dato con ardore alla scuola e all'assistenza.

Nel 1892 venne ceduto ai Salesiani l'ex convento della *Santísima Trinidad* in Siviglia e il ch. Ricaldone in quell'Oratorio festivo incipiente raccolse frutti quasi leggendari di apostolato. Frattanto compì una rapida ascesa agli Ordini sacri. Sicchè il 27 maggio 1893 tra il tripudio dei suoi birichini celebrò, con intimo fervore e con rinnovata dedizione di sè a Dio, la Prima Messa nella festa della Santissima Trinità e solennità esterna di Maria Ausiliatrice.

L'anno seguente, fatto Direttore di quella prima fondazione sivigliana, all'Oratorio aggiunse tosto l'Ospizio con le Scuole professionali, diede impulso alla Chiesa pubblica organizzando pie Associazioni ed esercitandosi nella predicazione e nel sacro ministero con grande successo.

Nel 1902 il Servo di Dio Don Michele Rua gli affidò il governo di tutta l'Ispettorìa Bética, allora allora costituita nel meridione della Spagna. Fomentare lo spirito di carità fraterna e di lavoro, coltivare le vocazioni, moltiplicare le Case, propagare il culto di Maria Ausiliatrice furono le principali cure del novello Ispettore. Fu anche propagatore ardente delle idee sociali cristiane, fondando con eroici sacrifici la *Biblioteca Agraria Solariana*, che lo rese benemerito e diede prestigio al nome salesiano in Spagna. Superato un pauroso esaurimento dovuto allo straordinario lavoro, fu inviato da Don Rua come Visitatore in varie nazioni dell'America del Sud (1908-1909).

Dal venerato Don Albera, secondo Successore di Don Bosco, venne chiamato nel 1911 al Capitolo Superiore in qualità di Consigliere Professionale Generale. Egli raccolse con affettuosa riverenza l'eredità dell'incomparabile Don Bertello, studiandosi di assecondare lo sviluppo delle Scuole professionali e agricole, con l'innato senso pratico e la ricca esperienza personale, con gli scritti, con le mostre didattico-professionali, e specialmente con la formazione di Coadiutori sempre meglio educati nell'arte e imbevuti di spirito salesiano. Nel 1912-1913 andò Visitatore nell'America settentrionale e centrale, e nel 1918-1919 nell'Egitto e nella Palestina. Si recò anche in varie Ispettorie europee con incarichi di fiducia affidatigli dal Rettor Maggiore e a presiedere mute di Esercizi Spirituali.

Eletto Prefetto Generale dal XII Capitolo Generale (1922), fu il braccio destro del Rettor Maggiore Don Rinaldi e, allo scopo di farne risplendere appieno la paternità, si addossò energicamente ogni parte meno gradita. Alla multiforme e saggia organizzazione di questa Direzione Generale delle Opere Salesiane unì una cura particolarissima per le sorgenti Case missionarie. Dopo la memorabile Esposizione del 1926 a Valdocco, da Lui personalmente predisposta e seguita,

venne inviato Visitatore alle Missioni dell'Estremo Oriente. Al ritorno lanciò la *Crociata Missionaria*, straordinariamente feconda di bene. Il solenne trasporto di Don Bosco Beato da Valsalice alla basilica di Maria Ausiliatrice fu da Lui genialmente organizzato, pur in mezzo a gravi disturbi di salute, che già da alcuni anni avevano preso a incomodarlo e che, con le nevralgie al trigemino e col mal di cuore, si sarebbero man mano aggravati durante il rettorato generale, cui la fiducia unanime dei Confratelli lo elesse il 19 maggio 1932, dopo la morte del Servo di Dio Don Rinaldi.

* * *

« La nostra Società non è più nelle mani esperte e sante del Beato Don Bosco, di Don Rua, di Don Albera, di Don Rinaldi: aiutatemi a ottenere dal Signore che, nelle mani del vostro nuovo Rettor Maggiore, non abbia ad affievolirsi il fervore del suo zelo e il ritmo della sua espansione ». Così iniziava Don Ricaldone la sua prima lettera ai Confratelli. Ed eccolo, con l'incessante olocausto di sè e con quella massima praticità di mezzi che gli era caratteristica, adoperarsi per meritare alla Famiglia Salesiana la duplice grazia del fervore e della espansione.

Principali fonti di fervore furono le feste per le canonizzazioni del Beato Don Bosco, del Beato Don Cafasso e della Beata Madre Mazzarello, nonché la beatificazione di Domenico Savio che si susseguirono appunto in questi venti anni; l'impulso dato alle cause dei nostri Servi di Dio e specialmente di Don Rua e di Don Rinaldi.

Stimoli al fervore furono le direttive e gl'incoraggiamenti dei grandi Pontefici Pio XI — « il Papa di Don Bosco » — e S. S. Pio XII, in memorabili cordialissime udienze. Con omaggi presentati loro in occasione di solenni Giubilei suscitò efficaci ed entusiastici movimenti di adesione al Vicario di Cristo.

Coefficienti di fervore furono le celebrazioni mariane per l'ampliato Santuario di Valdocco, la raccolta di 918 postulatorie di Vescovi per l'estensione della Festa di Maria Ausiliatrice, le celebrazioni per la definizione del dogma dell'Assunta, la fondazione dell'*Accademia Mariana Salesiana* nel nostro Pontificio Ateneo, le consacrazioni a Maria Ausiliatrice e al Sacro Cuore di Gesù solennemente rinnovate da tutta la Congregazione.

Potenti mezzi di fervore salesiano furono i Capitoli Generali XV e XVI da Lui presieduti, le varie riunioni di Ispettori o di Direttori da Lui convocate.

Messaggeri di fervore furono i Visitatori Straordinari inviati ogni sessennio, scelti fra gli stessi Superiori Capitolari. Per ciò stesso si adoperò affinché i suoi Consiglieri Generali fossero aumentati da 3 a 5, e definì la concessione fattane dalla Santa Sede a richiesta del XVI Capitolo Generale « cosa veramente straordinaria », « notizia tra le più importanti e care ».

Grande aiuto al fervore furono i nuovi Sommari delle *Indulgenze* e dei *Privilegi*.

Allo scopo di dare alla Congregazione il personale docente preparato in famiglia, vagheggiò e ottenne la creazione del Pontificio Ateneo Salesiano con l'Istituto Superiore di Pedagogia, pupilla degli occhi suoi. Sollecitò la redazione del fascicolo *Programmi e Norme per gli Studentati*, definendo questo « un avvenimento di non comune importanza » per la formazione dei nostri Sacerdoti.

Affinchè i Coadiutori col fervore religioso si sentissero anche stimolati a perfezionarsi nell'arte e a prepararsi per aiutare le Scuole professionali delle Mis-

sioni, attrezzò meravigliosi Istituti professionali e agricoli. In questi ultimi anni seguiva ancora personalmente la « Scuola del Libro » al Colle Don Bosco, la quale nel suo pensiero doveva essere il primo grande passo verso l'auspicata costruzione di una « Casa degli Esercizi Spirituali » e di un grande Santuario in nome di S. Giovanni Bosco presso la casetta natia.

Grande fervore destò pure fra gli alunni col promuovere, oltre la musica sacra e il teatrino, le Compagnie religiose e le Associazioni giovanili di Azione Cattolica, l'istruzione catechistica e la formazione cristiano-sociale. La sua *Crociata Catechistica* — affidata al ben noto *Centro Catechistico Salesiano*, che Egli appositamente costituì e ritenne alle sue dirette dipendenze — diede frutti copiosi tra gli allievi ed ex allievi, tra i Cooperatori e gli amici, tra gli operai e il popolo. La *Libreria della Dottrina Cristiana*, da Lui creata e sorretta, divenne un arsenale ben attrezzato di moderne armi catechistiche secondo lo spirito di Don Bosco.

Diede impulso all'apostolato della buona stampa, stimolando il suo coetaneo Don Ceria alla conclusione delle *Memorie Biografiche* e alla redazione degli *Annali*: fondando la *Corona Patrum Salesiana*, il *Salesianum*, *Voci Bianche*, *Teatro dei Giovani*, la rivista *Giovani*; dando l'impostazione attuale a *Catechèsi*; lanciando la collana *Lux*, da Lui personalmente avviata con direttive caratteristiche e con alcuni libretti scritti di suo pugno; stendendo le Circolari programmatiche sull'*Apostolato della Stampa*, sulle *Biblioteche*, sugli *Archivi*, sulla *Musica sacra e ricreativa*; reiterando le sue insistenze circa le cronistorie delle Case e le biografie dei Salesiani defunti.

Senza dubbio il mezzo principale per sostenere il fervore tra i Confratelli furono appunto le sue Circolari. Sentì la multiforme responsabilità sua di Rettor Maggiore che aveva ancora conosciuto il santo Fondatore; aveva passato 40 anni nel Capitolo Superiore; partecipato a 10 dei 16 Capitoli Generali; visitato Case e Missioni di Oriente e di Occidente e fatta la più svariata esperienza nel complesso lavoro salesiano sotto il controllo di antichi figli di Don Bosco. Si convinse pertanto che, a rassodare lo spirito del Padre e l'unione fraterna tra i Confratelli, sarebbe giovata una Lettura spirituale con accenni alle Costituzioni e ai Regolamenti, alle Circolari dei Rettori Maggiori e alle Memorie biografiche, di modo che si avesse la pratica applicazione della Santa Regola fissata e inculcata in conformità alle più genuine tradizioni. E poichè la salute non gli permise durante il Rettorato di allontanarsi dall'Oratorio per visitare le Case, ritenne suo dovere scrivere pei vicini e pei lontani, pel presente e per l'avvenire. Si legò, per così dire, a tavolino: d'estate, nella quiete di Montalenghe prima e Caselette poi; a Valdocco, in ogni momento libero dalle riunioni capitolari, dalle udienze e dalla copiosa corrispondenza; soprattutto poi nel duro clima di guerra quando, avulso da tanta parte dei suoi figliuoli, ne riceveva notizie sempre più ritardate, sempre più scheletriche, sempre più rare. Le sue Circolari vennero così a costituire come un doppio binario: le une prevalentemente d'indole ascetica, quali i « Commenti alle Strenne », che furono da Lui riunite nella Collana *Formazione Salesiana* per la lettura spirituale; le altre di natura specificamente organizzativa, per guidare il figlio di Don Bosco dall'aspirantato fino alle cariche direttive, e furono da Lui comprese sotto la denominazione di *Formazione del Personale*. È certo inoltre che tutti gli *Atti del Capitolo Superiore* ne recano la parola fervida e illuminata, paterna e ammonitrice e saranno sempre riletti con commozione e con frutto.

La seconda grazia, che implorava il compianto Don Ricaldone novello Rettor Maggiore, era che non si rallentasse il ritmo di espansione della Congregazione: e la ricevette dal Signore, perchè, malgrado le tristi vicende pubbliche di questi 20 anni, il numero dei Soci ne risulta quasi duplicato (da 10.000 a 17.000) e le Case sono passate da 670 a 1100. A meraviglioso compimento di sogni del nostro santo Fondatore sorsero le opere di Boston, di Pechino e dei dintorni di Roma. Degne di un ultimo rilievo, la sua «ardente aspirazione» e la pressante raccomandazione di «celebrare praticamente il primo centenario della nostra Società col far sorgere in ogni Ispettorìa un Istituto speciale per orfanelli».

Quale degno Successore di Don Bosco, prestò pure l'opera sua vigile e orientativa alle Figlie di Maria Ausiliatrice, zelandone il buono spirito, l'alacre apostolato, l'incessante sviluppo; e nel 1937 appagò con gioia il desiderio della Rev.ma Madre Generale e del Consiglio Generalizio «di vedere collocata e onorata nel santuario di Maria Ausiliatrice, col santo Fondatore, anche la loro Confondatrice».

* * *

Carissimi Confratelli, dando ora uno sguardo sintetico alla figura del nostro caro Estinto, il nostro occhio si ferma prevalentemente nel Sacerdote, nel Salesiano, nell'Uomo.

Don Ricaldone fu anzitutto una grande anima sacerdotale. Dopo aver aspirato al sacerdozio fin da fanciullo e dopo essersi preparato con lo studio e la bontà nei due periodi dell'adolescenza e della giovinezza, ne abbracciò integralmente i doveri. Del suo spirito sacerdotale Egli ha lasciato un documento eloquentissimo. Alcuni anni addietro, ai Salesiani elevati alla pienezza del sacerdozio con la consacrazione episcopale, volle indirizzare la lunga lettera latina *Tua hodie, dilectissime fili, consecratione episcopali peracta...* in cui rivela a pieno con saggi e pii suggerimenti il sublime ideale, che gl'informò tutta l'esistenza e che lo fece risplendere come luminoso candelabro nella Casa di Dio.

Di Lui Salesiano si potrebbero lodare la pietà, la laboriosità e lo zelo; ma in queste rapide note io mi limito a metterne in rilievo il fedele e costante attaccamento a Don Bosco, che spiccò in mille guise. Basti appellarmi alla forma, direi, monumentale, in cui diede corpo a questo amore con le sopra ricordate sue pubblicazioni, ove gli esempi e gl'insegnamenti del Padre sono da Lui raccolti, coordinati e commentati con affetto di figlio e con sagacia di autorevole interprete. L'ultima, la più voluminosa, che gli costò la fatica di più anni e nel termine della cui compilazione si può dire che gli cadde la stanca mano, rappresenta un sogno dell'intera sua vita salesiana. I due volumi intitolati *Don Bosco Educatore* rimarranno quale autentico testamento della sua salesianità.

Dell'Uomo non posso dilungarmi a enumerare e illustrare le doti; ne richiamerò una sola, che ne suppone tante altre: la magnanimità. Sorprenderà molti questa mia affermazione, ma non sorprende coloro che ebbero modo di avvicinare a lungo la sua persona. La vera magnanimità non fa ostensione di sè, e per ravvisarla e apprezzarla è necessario vivere a fianco di chi la possiede. Don Ricaldone ebbe veramente animo grande e generoso. Magnanimo si dimostrò nel sopportare silenziosamente innumerevoli e a volte eroici sacrifici in servizio della Congregazione. Fu magnanimo in ore tragiche, quando l'Oratorio

trepidava sotto le minacce d'incendi e di rovine durante la ferocia dell'ultima guerra. Magnanimo nel porgere discretamente mano soccorrevole a persone benemerite colpite da improvvise sciagure. Magnanimità, la sua, sostenuta da un profondo senso di umiltà, che gli fece scrivere nel suo primo saluto ai Confratelli come Rettor Maggiore: « Nulla valgo, ma tutto me stesso offro a Dio e a Voi per il bene delle vostre anime e della nostra Società », e che lo mosse a esprimersi nei riguardi della Messa di Diamante con questi sentimenti, da Lui manifestati in intima e paterna conversazione: « Preparano tante cose per '53; ma non so come il Signore mi tolleri, mentre disono la Congregazione e i Successori di Don Bosco ». In queste parole splende quell'umiltà di cui proprio quest'anno Egli ci ha raccomandato la pratica nella Strenna natalizia.

* * *

Concludendo questo breve compendio dei suoi sessant'anni di vita completamente spesa a servizio della nostra Società, mi pare doveroso fermare la nostra attenzione sul primo ricordo lasciatoci dal compianto Rettor Maggiore in punto di morte: **VIVIAMO TUTTI E SEMPRE NEL CUORE E NELLO SPIRITO DI SAN GIOVANNI BOSCO.**

Con tale proposito generoso porgiamo abbondanti suffragi al nostro Padre e Superiore defunto. E preghiamo gli uni per gli altri, specialmente in questo delicato periodo di attesa del Capitolo Generale.

Abbiate pure uno speciale ricordo per tutti i membri del Capitolo Superiore e pel vostro

aff.mo Confratello
SAC. RENATO ZIGGIOTTI
Prefetto Generale.

Dati pel Necrologio:

Sac. RICALDONE PIETRO, † a Torino a 81 a.; fu per 9 Ispettore, per 11 Consigliere Professionale Gener., per 10 Prefetto Generale e per 19 Rettor Maggiore.